

## OTTAVA DEL NATALE

Nm 6, 22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2.18-21

L'evento della nascita del Bambino fu un momento di stupore e di gratitudine. Fu anche questo. Soltanto questo? soprattutto questo? Allo stupore provvidero i pastori, e prima ancora gli angeli. *Tutti coloro che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano.* Maria, *da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.* Si distingue dagli altri. Sembra che ella da subito avverta come nella nascita di quel figlio ci sia anche altro, o magari soprattutto altro, rispetto a quel che subito si poteva vedere e apprezzare. Il ricordo di quelle cose e la loro meditazione edificavano in lei un'attesa del futuro, un interrogativo: che ne sarà di questo bambino? I pastori invece *se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*, quasi che l'evento avesse già dispiegato ai loro occhi tutta la sua verità.

*Quando poi furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.* Luca ricorda la circoncisione di Gesù con certa reticenza, che sorprende. Essa è menzionata, certo, come adempimento necessario della legge; ma non se ne dice nulla. Neppure è detto, a rigore, che Gesù fu circonciso; ma soltanto che, *passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù.* L'interesse del vangelo si volge subito al nome. La forma letteraria affrettata sposta subito l'interesse sul nome, *Gesù*, con cui già *era stato chiamato dall'angelo* prima ancora d'essere concepito.

Anche così Luca annuncia il superamento della circoncisione. Prima di Luca Paolo aveva scritto che *in Cristo Gesù, non è la circoncisione che conta o la non circoncisione*; conta invece soltanto *la fede che opera per mezzo della carità.* Appunto illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria sceglie il nome, *Gesù*, che significa *Jahvè salva.* Come quel bambino realizzerà la salvezza di Dio? In quel giorno, a soli otto giorni dalla nascita, nessuno avrebbe saputo rispondere alla domanda. Assegnare quel nome al bambino era possibile unicamente a condizione di credere alle parole dell'angelo e attendere di vederne la verità; il cammino di quel bambino avrebbe spiegato il nome.

E il significato sintetico del cammino del Figlio è suggerito con efficace sintesi dall'inno che Paolo riporta nella sua lettera *ai Filippesi*, il testo ascoltato come seconda lettura. La cornice è l'esortazione ai cristiani ad avere gli stessi sentimenti che furono di Gesù; e per suggerire la qualità di tali sentimenti, Paolo ricorda appunto quale sia stato il suo cammino. Per *sentire* come Lui occorre *seguire* i suoi passi; la sequela consente di entrare nei pensieri. Nessuna spiegazione in termini generali basterebbe. Per comprendere Gesù è indispensabile frequentare la memoria di lui.

Egli. *pur essendo nella condizione stessa di Dio*, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; nella sua uguaglianza con Dio vide invece il segno di un debito. Perciò *svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.* Il tratto distintivo del *servo* è l'obbedienza; egli dunque si è fatto obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie a questa sua umiliazione Dio lo ha *esaltato*, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!»*, a gloria di Dio Padre.

La vita del figlio di Maria è stata, fin dagli inizi, nel segno della obbedienza; attraverso le cose patite, Gesù è entrato nella verità del nome a lui assegnato fin dalla nascita. Appunto questa verità è insinuata dal rito della circoncisione. I genitori confessano che la vita del figlio non sarà la ripetizione del copione noto, e neppure la realizzazione dei loro desideri. Il figlio appartiene al Padre dei cieli; da Lui soltanto egli dovrà ricevere il suo nome e la sua identità. Il nome dice appunto questa identità fissata dall'alto.

Dio non l'ha mai visto nessuno; e nessuno può capirne fino in fondo i disegni. Ogni figlio, d'altra parte, non può capire subito il padre; può credere però, e mediante la fede e l'obbedienza ai suoi comandamenti comprendere e condividere la sua volontà. Anche Gesù obbedì a un comandamento del Padre di cui non capisce in anticipo le ragioni, attraverso l'obbedienza entra nella comunione con Lui.

*Nato da donna*, e soggetto alla Legge, tramite la sua soggezione il Figlio ci ha liberato dalla legge, e ci ha procurato l'adozione a figli, e la libertà dei figli. Una tale libertà non annulla certo la necessità di obbedire a Dio; fa invece in modo che l'obbedienza cessi d'essere servile e diventi filiale. Permette che Dio sia finalmente conosciuto come Padre e non temuto come padrone. Il prezzo da pagare per tale adozione a figli è che il Figlio stesso assuma la condizione di servo. Soltanto così il tempo della nostra vita giunge alla sua *pienezza*.

Quanto sia oneroso tale prezzo, ci aiuta a comprendere la Madre. È facile immaginare come ella abbia potuto vivere la circoncisione del Figlio: con apprensione e insieme con stupore. Troppo grande era la sproporzione tra quel gesto e le parole dell'angelo: *sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, gli sarà dato il regno di Davide suo padre*. La sproporzione si manifesterà in forma ancor più dolorosa nella vita del Figlio, in occasione dell'umiliazione suprema della croce.

Concludiamo un anno che è apparso 'scarso'. A motivo della crisi economica, della disoccupazione, della scarsità, del difetto di fiducia e di speranza, che in ogni modo pare caratterizzare la congiuntura presente. Anche a motivo delle guerre che in Siria, in Iraq, in Israele e in Ucraina continuano a offuscare il nostro orizzonte. I commenti e le prognosi sono assai incerte, se non addirittura pessimistiche. La fede nel Bambino figlio di Maria deve sfidare questo atteggiamento pavido. Deve osare audacemente l'anticipazione del futuro di salvezza, dei giorni in cui da capo la luce del volto di Dio brillerà su di noi. È indispensabile anticipare il giorno della sua salvezza per poter poi anche scorgere i segni della sua grazia.

E possiamo anticipare quel giorno unicamente a condizione di custodire nel cuore la memoria delle grazie passate e di meditarle assiduamente, come faceva appunto la Madre del Signore. Ella non si aspettava di scoprire il suo futuro attraverso le ore del giorno; ma interrogava il tempo mediante la sua memoria.

Il pericolo consistente che minaccia la nostra vita è quello che ci lasciamo sfuggire i segni della sua grazia perché la nostra speranza cerca appoggi più sui progetti e sulle nostre previsioni che sulla memoria delle sue promesse. Il tempo della nostra vita rischia di apparire sempre scarso appunto perché esso è un tempo cronologico, e non un tempo pieno; è un tempo vuoto misurato dagli orologi piuttosto che un tempo pieno della sua grazia. Quando il tempo sia vissuto come una certa quantità di ore e di giorni, nei quali dobbiamo far stare tutte le cose in programma, esso appare di necessità come un tempo che manca, come un tempo di miseria. Se invece svuotiamo la mente e il cuore dei nostri progetti, se ci esponiamo alla memoria e alla invocazione, allora anche ci potrà accadere di vedere una stella che cade dal cielo e adempie i nostri desideri.

La Madre del Signore ci insegni l'arte di custodire e meditare i segni della grazia di Dio e di riconoscere come il tempo della nostra vita sia pieno della sua grazia.